



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
 Toscana franco al destino 13, 25, 48.
 Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
 Estero Item Franchi 14, 27, 52.
 A Parigi. M. Lejollvet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 A Londra. M. P. Bolandt 20 Berners Street Oxford Street.
 un numero solo soldi 5.
 prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17.
 per sei mesi " 33
 per un anno " 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; è rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annuali, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 17 FEBBRAJO

La Costituzione è stata pubblicata in Toscana. Questo popolo che si era già svegliato e sedeva come attornito sopra il suo letto, ove dormiva da tre secoli, è balzato in piedi al tocco della Campana della Signoria come nei più bei tempi della Repubblica, ed ha fatto risuonare sulla Piazza delle sue più gloriose memorie la sua voce di tuono: *evviva la Costituzione!* Non abbiamo parole per esprimere la nostra gioia: lo stupore vince in noi il sentimento in tal guisa da spengere l'entusiasmo; ma non c'impedisce dallo scrivere queste linee per consacrare la memoria di questo giorno solenne, nel quale compiesi così grande, così inaspettata rivoluzione. Una Notificazione del Gonfaloniere della città annunciava al Popolo di Firenze il grande avvenimento e dava il programma della pubblicazione solenne della Costituzione Toscana. Alle 10 antimeridiane lo sparo del cannone incominciava la festa: la campana del Comune rispondeva col suono festivo, quindi le campane della Metropolitana e lo sparo di cento fucili quasi per annunciare il risorgimento del Popolo. Al tempo stesso la bandiera tricolore sventolava sulla gran torre di Giotto, e la toscana sopra il Palazzo della Signoria. Mille voci hanno salutato quelle bandiere, e da tutte le vie il Popolo si è riversato sulla gran piazza, sulla quale, come già gli Ateniesi sull' Agora, in mezzo ai monumenti maravigliosi dell' arte moderna trattavano gli affari pubblici e tanto influivano anche nella politica esterna sopra le faccende d'Europa. Quei tempi gloriosi adesso ritornano. Lo Statuto nazionale è pubblicato. Il Popolo si accalca presso le Logge de' Lanzi ove un cittadino tenendo in mano la bandiera tricolore legge quello Statuto. Altri si uniscono in altri capannelli nel mezzo della piazza, altri al piè del David di Michelangiolo, altri (oh memoria!) al piè della statua equestre di Cosimo I, l'Augusto insieme e il Tiberio della nostra Firenze; e tutti applaudono articolo per articolo allo Statuto e benedicono al Principe liberale e si abbracciano con effusione d'affetto. Intanto diversi drappelli traversavano la piazza colle bandiere spiegate e tutti in bell'ordine andavano alla volta del Duomo. Ivi altri drappelli con altre bandiere muovevano dalle altre parti. Vi muoveva la milizia di linea e la Civica in uniforme con avanti la banda che faceva echeggiare le sublimi volte del tempio di festose armonie. Il popolo si distendeva in doppia ala dalla porta maggiore del Tempio fino all'altare maggiore. Al tocco del mezzogiorno entravano nel tempio i pubblici funzionari: lo stato maggiore della Civica in uniforme, gli Ufficiali della Linea, dei Cacciatori, dei Carabinieri, e in mezzo alla Guardia Civica in bella tenuta procedeva la Magistratura nell'antico Costume repubblicano recentemente ripreso. Intuonava allora Monsignor Arcivescovo l'inno ambrosiano alternato dalle devote armonie dell'organo e della banda, e tutti cantavano con religioso entusiasmo e mostravano nel volto quanto è sublime la preghiera che risuona su libero labbro. Terminato il divino ufficio uscivano dal tempio, e per via Calzaioli, per Vacchereccia e via Guicciardini andavano alla piazza Pitti per porgere al Principe i dovuti ringraziamenti. La marcia trionfale assomigliava a quella del 12 di settembre. V'erano come allora le bandiere degli altri popoli dell'Italia: la ban-

diera papale recata dai romagnuoli colla scritta: *benedite, o Dio, all'Italia*, parole pronunziate ultimamente da Pio IX: la bandiera regalata dal Popolo Romano al popolo di Cavinana per onorare la memoria di Francesco Ferruccio: la bandiera Sarda, la Siciliana, e finalmente la Lombarda colla biscia Viscontea e col Leone di S. Marco, coperta però d'un funereo velo. Quelli che nel 12 di settembre avevano vista velata all'istesso modo la Siciliana, facevano voti che le medesime sorti toccassero pure ai Generosi Lombardi; ma i più maledicevano ai fatti orrendi di Pavia e di Milano e ai più recenti di Padova, e framezzo alle parole di gioia lanciavano parole di esecrazione contro la barbarie straniera. E gli animi più si accendevano nel pensiero della guerra e della vendetta nell'udire i frequenti spari di fucili e di pistole che si facevano incessantemente per ogni via e specialmente sulla gran piazza del Granduca e dei Pitti. A questi colpi il pensiero ricorreva all'eroica Palermo, la quale a tutt'altro sicuramente che a manifestare la gioia dove sparare i fucili per le vie popolose e le piazze. Quanto noi più felici che avemo le libere istituzioni trave stando l'epoca burrascosa dei grandi politici mutamenti per un sentiero tutto di rose? Noi che siamo andati alla libertà passando di festa in festa, di tripudio in tripudio? Con questi sentimenti giungevasi alla Piazza dei Pitti. Uno scoppio di applausi erompeva dai liberi petti al Principe riformatore, ed all'augusta Famiglia. Il Principe era in grande uniforme di Generale della Civica, il Principe ereditario eragli appresso colla divisa di comune della Guardia medesima. Il Gonfaloniere e i Priori salivano nelle regie sale per esprimere al Principe la gratitudine del Popolo, e in questo mentre l'atrio magnifico del Palazzo risuonava dalle liete armonie della banda civica, e di mille applausi al Principe, alla reale Famiglia, alla bandiera nazionale italiana, alla Costituzione, alla prossima intera unione italiana. Il Principe risalutò più volte il popolo dal balcone: finchè ritornato sulla piazza il civico magistrato fu ripresa con esso la marcia per via Maggio, per S. Trinita, S. Gaetano: dopo di che tutti i drappelli salutandosi con liete grida si separarono. In questa sera la pubblica gioia si manifestava nuovamente coll'illuminazione della città, con nuovi plausi al Principe, alla Costituzione, alla prima adunanza dei Deputati.

Poche settimane passate parevaci un gran trionfo il mettere sopra il Giornale la data d'Italia unita per le riforme, e comprendervi Roma, Piemonte e Toscana. Ora quale è la nostra gioia nel mettervi la data solenne d'Italia Costituzionale e comprendervi pur anche Napoli e la Sicilia cagione fin qui di dolorose apprensioni e di lacrime? Oh perchè non ancora possiamo comprendervi Roma? quella Roma che prima iniziò l'epoca nuova associando la libertà alla Religione! Nel Contemporaneo vediamo la data di Roma sotto l'Italia non costituzionale: e ci pare ivi posta dagli onorevoli redattori come un desiderio e un rimprovero. Or si affretti il Pontefice a dare a quel popolo generoso quest'ultimo pegno dell'amor suo. Sarà beneficio non solo sentito da tre milioni di sudditi, ma da dugento milioni di Cattolici, i quali esulteranno nel poter mostrare al mondo che la religione di Roma non è religione di schiavi.

LA STAMPA A NAPOLI E IN PIEMONTE

Appena che noi sentimmo il suono delle vittorie de' popoli Siciliani ci volgemo a quell'eroico paese con animo cupido per osservare come la stampa seppe dirigere le nuove opinioni, come si facesse interprete e tutrice dello spirito di libertà che governa quei nostri fratelli. Dall'isola non abbiamo ancora ricevuto nuovi giornali, ma li speriamo savissimi e generosissimi. I nuovi giornali di Napoli ci sono sembrati per la più parte una miseria e una vergogna. Parlano continuamente di amore paterno, di devozione di figli, di cavalli staccati dalle carrozze. Per essi gli uomini che fanno da bestie, e che si abbassano a lodi vituperosissime sono uomini che fecero il dovere di figli, sono i promotori del risorgimento italiano. A queste ed altre brutture noi abbiamo domandato a noi stessi se gli uomini di Napoli hanno perduto tutto il sentimento dell'umana dignità, se la libertà invece di renderli più dignitosi li ha resi più vili e codardi. Ma a confortarci della tristezza che ci duvano: le vergogne del giornalismo napoletano, vale non poco il pensiero che gli uomini liberi e generosi che escono ora dalle prigioni, non hanno ancora fatto sentire la loro voce; che coloro che parlarono fin qui sono gente venduta, e che saranno costretti a tacersi quando i nostri amici, i veri italiani di Napoli, diranno la loro potente parola. A questi è affidato il decoro della patria, a questi è affidata la difesa della libertà. Essi combatteranno valorosamente, e difenderanno l'onore del paese e smaschereranno i tristi che fanno il panegirico della viltà, e che si studiano di confondere le idee.

Delle brutture di alcune stampe napoletane ci compensa anche il giornalismo piemontese il quale continua a mostrarsi concordemente dignitoso, e ispirato dal più puro amore per la libertà e per la santa causa d'Italia. I giornali piemontesi non cessarono mai dal lamentarsi che il Piemonte non fosse aperto a tutti i giornali dell'Italia risorta. Anche a noi quella pareva stranezza inesplicabile. Pure è durata lungamente e dura anche al presente. La Concordia nel suo numero 34 ha nuovamente inalzato la voce contro la proibizione dei nostri giornali in Piemonte, e si esprime in questi termini. « Fino dal primo numero di questo giornale abbiamo domandato a noi stessi e al ministero degli affari esteri la ragione per cui durava tuttavia la proibizione di parecchi giornali pubblicati nei paesi riformati. Una legge censoria simile a quella di Roma e di Firenze veniva emanata negli Stati Sardi: medesimezza di istituzioni consultive reggeva le tre provincie italiane: eppure in Genova e in Torino non si poteva leggere ciò che si stampava a Roma, a Bologna, a Firenze. L'opinione pubblica protestava con noi: ma non per questo fu tolta la proibizione: anzi con cautele veramente strane, fu a mala pena concessa ai compilatori dei pubblici fogli la lettura per due giorni dell'Alba, dell'Italico, del Corriere Livornese, dell'Italiano, della Rivista di Firenze, della Pallade, della Speranza, del Quotidiano cc.

« Ora le cose hanno cambiato aspetto, ed improvvisi avvenimenti affrettarono il compimento di quella finale costituzione intorno a cui tendevano le mire degli Italiani. Parrebbe quasi inutile il ridomandare il diritto d'ingresso ai proscritti nostri confratelli ora che siamo alla vigilia di vedere abolita la censura, ora che una libera tribuna interprete dell'opinione nazionale, sta per sorgere in Torino, come in Firenze, in Roma, in Napoli. Nulladimeno attendendo il più, non scordiamo affatto il meno, nè dalle sponde della Dora siano espulse più le generose ire e le nobili aspirazioni dell'Alba: togliete

dall'indice la franca parola dell'Italiano, e l'energico linguaggio della Speranza: non vietateci le pagine della Rivista di Firenze improntate dal bollente coraggio della giovinezza: date le grandi entrate all'Italico e al Corriere Livornese, giacché l'uno e l'altro sono buoni e provati Italiani: nè vi spaurino le parole libertà e indipendenza tolte a divisa dalla Riforma di Lucca e così fortemente propugnate dai suoi redattori: nè adombratevi di quel vispo bersagliere, che è la Pallade, non ostante il grave e dottrinale suo nome. Forse che i giornali sardi parlano meno alto di patria, d'indipendenza di libertà? Tutti i fogli italiani non professano riverenza alle leggi, amore ai principi riformatori, odio alla prepotenza forestiera? e quando uno stesso intendimento tutti li governa, uno stesso affetto li ispira, dovranno alcuni pochi, pagare il fio d'una colpa, comune a tutta Italia? Ripetiamolo: oggi può parere inutile questo richiamo: ma il male dura: ed è sempre bene richiederlo il giusto e dire il vero.»

Noi rendiamo alla Concordia tutte le grazie che sappiamo maggiori per le sue generose e fraterne parole, e finiamo col ripetere quello che altre volte dicemmo, cioè che senza la libera circolazione delle idee, non vi può essere nè la libertà, nè la fratellanza, di cui la patria abbisogna in questi supremi momenti.

Avendo noi dato luogo nelle nostre colonne ad un reclamo di alcuni individui, stati passivi di arresto e carcere per ventisei giorni, in virtù di una Procedura Economica, la Gazzetta di Firenze pubblicò nel giorno immediatamente successivo un articolo, senza alcun dubbio diretto a giustificare l'operato della Polizia, ove si leggevano le più strane cose del mondo in materia di tanto momento, come quella che attacca la libertà individuale.

Non per difesa dei Reclamanti, i quali non ne abbisognavano, ma per difesa dei principii, credemmo non dover lasciare senza confutazione gli errori ammassati in quell'articolo.

Rispondemmo nel nostro numero 144, e per dir tutto candidamente non taceremo, che rispondendo, avevamo la persuasione di combattere con qualche larvato ministro di quella scaduta

Turba gravis paci placidaeque inimica quieti,

Quae semper miseris sollicitabat opes.

Ci siamo in questo ingannati! E ce ne assicura il Signor G. Sandonà; il quale venendo come vittima espiatoria, nel numero 33 della stessa Gazzetta, a dirsi autore dell'articolo censurato da noi, si dichiara pronto a portar solo la soma della di lui responsabilità.

Non ci ingannammo però, rappresentandoci fin da principio in chiunque lo avesse dettato, un cattivo difensore di una pessima causa. Di fatti, se il Signor G. Sandonà, uscendo dalla provincia Teologica per ir filosofando in materie Legali, avesse avuto la pazienza di studiar bene il punto che trattava, non sarebbe caduto in scempiatezze tali da far per se sole cattiva anche la miglior causa del mondo; e non sarebbe oggi costretto a dimostrare con molte frasi senza conclusione, che le parole da noi appuntate non avevano o non dovevano avere il senso che veramente hanno, chiudendo l'opera sua con una scarica puzzolentissima d'ingiurie, come è solito di chi si trova in scacco.

Siamo ben lontani dal voler continuare una polemica coll'egregio nostro Signor G. Sandonà. — Il suo famoso articolo, e la confutazione da noi fatta, sono stampati, e furono sotto gli occhi del pubblico, che in quelle parole notevoli:

«Un potere economico avrebbe potuto in tal caso appiacciare una pena, non essendo distrutte le ragioni per tenere quasi certa la reità dello stesso accusato. Ove questo potere non esiste, la mancanza di alcune di queste ragioni rendendo incompiuta la morale certezza, la legge per un fondato timore, sebbene non sia di molta importanza, di potere colpire un innocente, rimanda bene spesso in libertà, chi meritava i suoi castighi, . . . » non avrà certamente concepito molta fiducia nei sentimenti liberali e patriottici, dell'allora anonimo Scrittore.

Diciamo soltanto: — Si vuol egli salvar la vita ai Processi economici? . . . Ma allora si parli francamente una volta e senza ambagi! . . . Se non si vogliono, e si vuole sigillare la pietra tumularia, che ancora sta sospesa sul loro cadavere, allora non vi è scampo, le opinioni esternate dal Sig. Sandonà debbono sotterrarsi con loro.

Preghiamo poi per favore, che si rifletta un poco, come le opinioni del Sig. Sandonà, che tendono in sostanza a lasciare alla Polizia l'arbitrio di compilare l'accusa e la procedura segreta coll'uomo in carcere, si concilino col prescritto dei tre articoli seguenti, che sono estratti da un progetto di

legge intorno alla Procedura Criminale, pubblicato dal Governo per le Stampe;

«Art. 1. Qualora a carico dell'inculpato esistano sufficienti indizi di reità, il medesimo sarà fatto arrestare, se sia presente, e sarà spedito contro di lui l'ordine d'accompagnamento, se sia lontano.

«Art. 2. L'inculpato TRADOTTO APPENA DINNANZI ALL'UFFICIALE DI POLIZIA GIUDICIARIA, sarà ricercato sopra le circostanze del fatto, CHE HA DATO CAUSA AL SUO ARRESTO, E VERRANNO ESEGUITE TUTTE LE INDAGINI ATTE AD AGGRAVARLO O A SGRAVARLO, che si potranno sull'istanza compiere.

«Art. 3. Giungendo l'inculpato a giustificarsi completamente, SARÀ RESTITUITO SUBITO IN LIBERTÀ: diversamente rimarrà in potere della Giustizia (Ordinaria s'intende) e sarà immediatamente fatto tradurre alle Carceri del Tribunale d'Istruzione.»

Del resto, le grossolane ingiurie scagliateci contro, condanniamo al disprezzo e all'obbrobrio che meritano; sapendo, che di buona fede e di onoratezza non abbiamo a gir questo per Dio; nè la nostra penna servi mai nè servirà altri padroni che la nostra coscienza. — E ci piace congedarsi dal Sig. G. Sandonà, dicendogli per bocca di Marziale:

Non deerunt tamen hac in urbe forsan,

Unus, vel duo, tresve, quatorve

Pellem rodere qui velint caninam,

Nos hac a sobrie tenemus unguem — Lib. 5. 64.

NOI LEOPOLDO II

PER LA GRAZIA DI DIO

PRINCIPIRE IMPERIALE D'AUSTRIA,

PRINCIPIRE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA,

ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Nel giorno in cui piacque alla Divina Provvidenza che Noi fossimo chiamati a governare uno Stato distinto per tanta civiltà e illustrato da tante glorie, la concordia non mai smentita e la fiducia che in Noi posero i Nostri amatissimi popoli formarono sempre la gioia del Nostro cuore e la felicità della comune patria.

Intesi Noi a promuovere ogni prosperità dello Stato per via di quelle riforme economiche e civili alle quali attendemmo con zelo indefesso per tutto il corso del governo Nostro, il Cielo benedisse le Nostre cure in tal modo, che Ne fosse dato di giungere a questo per Noi faustissimo giorno, senza che alcuna perturbazione, togliendo la possibilità di operare il bene pubblico, rendesse necessario il ricorrere alla istituzione di nuove forme politiche.

Alle quali ora muove l'animo Nostro il desiderio di adempiere con ferma, costante e deliberata volontà quel proposito che fu da Noi annunziato precedentemente ai Nostri sudditi amatissimi, e di procurare ad essi, ora che il tempo ne è giunto, quella maggiore ampiezza di vita civile e politica alla quale è chiamata l'Italia in questa solenne inaugurazione del nazionale risorgimento.

Nè tale pensiero sorge nuovo nel petto Nostro, siccome non fu ignoto a quello del Padre Nostro e dell'Avo, dei quali il governo ebbe gloria dal procedere sempre coi tempi o antivenirli: nè le istituzioni nuove che a Noi piace il concedere tali sono, che non si conformino alle abitudini di tutta la vita Nostra o alle tradizioni della Toscana, cultrice antica di ogni sapere.

Il compiuto sistema di Governo rappresentativo che Noi veniamo in questo giorno a fondare, è prova della fiducia da Noi posta nel senno e nella oramai compiuta maturità del popolo Nostro a dividere con Noi il peso di quel dovere, dei quali possiamo con intiera sicurezza confidare, che sia tanta vivo il sentimento nel cuore de' Nostri popoli, quanto è, e fu sempre nella coscienza del loro Principe e Padre.

Questo preghiamo da Dio, rafforzando la preghiera Nostra di quella benedizione che il Pontefice della cristianità spandeva poc'anzi sull'Italia tutta, e nella fiducia del Nostro voto, promulgiamo il seguente Statuto fondamentale col quale veniamo a dare nuova forma al Governo dello Stato, ed a fermare le sorti della diletta nostra Toscana.

TITOLO I.

Diritto pubblico de' Toscani

Art. 1. La religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono permessi conformemente alle Leggi.

2. I Toscani, qualunque sia il culto che esercitano, sono tutti eguali al cospetto della Legge. Contribuiscono indistintamente agli aggravii dello Stato in proporzione degli averi, e sono tutti egualmente ammissibili agli impieghi civili e militari.

3. Niuno impedimento alla libertà personale può esser posto, se non nei casi e colle forme prescritte dalla legge.

4. Nessuno potrà essere chiamato ad altro furo, che a quello espressamente determinato dalla legge.

Non potranno perciò esistere Commissioni o Tribunali straordinari sotto qualsivoglia denominazione o per qualunque titolo.

5. La stampa è libera, ma soggetta ad una legge repressiva.

Le opere peraltro che trattano ex professo di materie religiose saranno soggette a censura preventiva.

6. La libertà del commercio e dell'industria sono principii fondamentali del diritto economico dello Stato.

Le leggi delle manomorte sono conservate ed estese a tutto il Granducato.

7. I principii fondamentali dell'ordinamento municipale sono mantenuti nella loro piena integrità.

8. Tutte le proprietà sono inviolabili, salvo il caso di espropriazione per causa di utilità pubblica comprovata legalmente, e previa indennità.

9. Anche la proprietà letteraria è mantenuta e garantita.

10. La Guardia Civica è mantenuta istituzione dello Stato a norma della legge organica.

11. Le leggi nell'arruolamento militare sono obbligatorie per tutti i cittadini.

TITOLO II.

Principii fondamentali del Governo Toscano

12. La persona del Granduca è inviolabile e sacra.

13. Al solo Granduca appartiene il potere esecutivo: Egli è il capo supremo dello Stato. Egli comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio; nomina a tutti gli impieghi giudiziari, governativi, amministrativi e militari; mantiene col mezzo de' suoi Rappresentanti le relazioni con le potenze estere e provvede con Mutuiproprii e Regolamenti alla esecuzione delle leggi, senza mai sospenderle o dispensare dalla osservanza di esse.

14. Nessuna truppa straniera potrà essere chiamata al servizio dello Stato, se non in virtù di una Legge.

15. Il solo Granduca sanziona le Leggi e le promulga.

16. Le Leggi e gli atti del Governo non hanno vigore, se non sono muniti della firma di uno dei Ministri.

I Ministri sono responsabili.

17. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Granduca, e da due Assemblee deliberanti che sono il Senato ed il Consiglio generale.

Il Granduca può sciogliere il Consiglio generale: convoca il nuovo Consiglio dentro tre mesi.

18. La proposta delle Leggi appartiene al Granduca ed a ciascuna delle due Assemblee.

19. La giustizia deriva dal Granduca, ed è amministrata da Giudici che Egli nomina ed istituisce.

Egli può far grazia e commutare le pene.

20. I Giudici nominati dal Granduca, eccetto quelli del Tribunale minor, sono inamovibili dopo che avranno esercitato le loro funzioni per lo spazio di tre anni.

21. La pubblicità de' giudizi è mantenuta.

L'ordinamento del Tribunale non può essere alterato fuor che per Legge.

22. L'integrità del territorio toscano è mantenuta. Lo Stato conserva la sua bandiera e i suoi colori.

TITOLO III.

Dell'Assemblee legislative

23. Le due Assemblee legislative si radunano in Firenze ciascun anno.

§. 1.

Del Senato.

24. Il Senato è composto di Senatori nominati a vita dal Granduca. Il loro ufficio è gratuito. Il loro numero non è limitato. Dovranno essi avere l'età di 30 anni compiuti.

25. I Principi toscani della famiglia regnante giunti all'età di anni 21 compiuti siedono di diritto nel Senato. Danno voto all'età di 25 anni compiuti.

26. Il Granduca nomina i Senatori tra gli individui compresi nelle seguenti categorie:

Gli Arcivescovi e Vescovi della Toscana;

Il Presidente e il Vicepresidente del Consiglio generale, e i Deputati al medesimo dopo che vi abbiano risieduto sei anni;

I Presidenti, i Vicepresidenti e i Giudici della Corte di Cassazione e delle Corti Regie, e i Procuratori e Avvocati generali presso le medesime;

I Professori delle Università toscane;

Le persone che occupano o hanno occupato gradi eminenti nell'ordine governativo, amministrativo o militare;

I grandi proprietari di suolo, ed i principali commercianti, capitalisti e industriali;

E finalmente coloro che per servizi resi alla Patria sieno d'essa benemeriti, o che l'abbiano illustrata.

27. L'atto di nomina di ciascun Senatore fa menzione dei servizi e dei titoli sui quali è fondata.

§. 2.

Del Consiglio generale.

28. Il Consiglio generale si compone di ottantasei Deputati eletti dai Collegi che saranno determinati per distretti dalla legge elettorale, la quale farà parte integrante del presente Statuto fondamentale.

29. L'ufficio dei deputati è gratuito, salvo una modesta indennità che dai comuni del distretto elettorale venga concessa ai deputati non residenti nella Capitale, e per il solo tempo della sessione.

30. Il possesso, la capacità, il commercio, l'industria conferiscono al cittadino toscano il diritto di essere elettore ai termini e coi requisiti della legge elettorale sopra indicata.

31. Ogni elettore al Consiglio generale è eleggibile al medesimo, purchè abbia l'età di 30 anni compiuti, e possesso o dimora stabile nel distretto elettorale.

32. I deputati sono eletti per quattro anni. Usciti di ufficio, potranno essere rieletti.

33. I Collegi elettorali si radunano per convocazione fatta dal Granduca.

Il Gonfaloniere del capoluogo del distretto elettorale presiede di diritto il Collegio elettorale.

34. Il Consiglio generale è la sola autorità competente a giudicare intorno alla validità della elezione dei deputati eletti a comporlo.

§. 3.

Dei Membri delle due Assemblee.

35. Nessuno dei Membri delle due Assemblee durante la sessione, e tre settimane avanti e tre dopo, può essere catturato per debiti: Non può essere arrestato o tradotto in giudizio criminale durante la sessione, se non previo l'assenso dell'Assemblea di cui fa parte: si eccettuano il caso di delitto flagrantissimo.

36. I Senatori ed i deputati sono inviolabili per le opinioni emesse e per i voti dati nelle Assemblee.

37. Allorchè un Deputato al Consiglio generale durante il tempo del suo ufficio perde le qualità che lo rendevano eleggibile, l'Assemblea, udite le sue deduzioni, lo decreta decaduto.

38. Il Senato nel caso stesso e nello stesso modo deferisce al Granduca la cognizione del fatto, e provoca il decreto di esclusione.

39. Se il deputato rinuncia o cessa l'ufficio per morte, per decadenza, per avere ottato ad altra Rappresentanza, o se accetta dal Governo qualche ufficio salariato, il Collegio che egli rappresentava sarà immediatamente convocato per fare nuova elezione.

La cessazione per causa di accettato ufficio non fa divieto alla rielezione.

TITOLO IV.

Convocazione, Apertura delle due Assemblee, e Forma delle Adunanze.

40. La convocazione delle due Assemblee è fatta dal Granduca. Le sessioni loro cominciano e finiscono nel tempo stesso.

41. Nessuna delle due Assemblee potrà separatamente radunarsi, nè validamente deliberare per qualsivoglia motivo, fuor del tempo della sessione, salvo quanto al Senato il disposto dell'articolo 62.

42. Il Granduca, o per mezzo di un Commissario, la sessione delle due Assemblee in quella sola occasione riunite.
43. Il Granduca ha diritto d'interrompere la durata della sessione, e può convocare straordinariamente le due Assemblee.
44. Le adunanze delle due Assemblee sono pubbliche: ma sulla domanda di cinque Membri potranno costituirsi in adunanza segreta. Gli atti delle Assemblee saranno pubblicati a cura di ciascuna di esse.

45. Il Granduca nomina il Presidente, e il Vice-presidente del Senato.
Il Consiglio generale elegge per ogni sessione il suo Presidente e Vice-presidente a schede segrete, ed a maggioranza assoluta di suffragi.

46. I Senatori e i Deputati, innanzi di sedere in prima volta nell'Assemblea cui sono ammessi, prestano nelle mani del rispettivo Presidente il giuramento con questa formula:
« Giuro di osservare inviolabilmente lo Statuto fondamentale e tutte le leggi dello Stato; e prometto di adempierlo l'ufficio mio con verità e giustizia, provvedendo in ogni cosa al bene inseparabile della Patria e del Principe. »
« Così Dio mi ajuti! »

47. Le adunanze delle due assemblee sono legali, e le deliberazioni valide colla presenza e col voto della metà, più uno, dei Membri che le compongono.

48. Le deliberazioni delle due Assemblee sono a maggioranza di suffragi. Le due Assemblee compiranno ciascuna il proprio Regolamento.

TITOLO V.

Potestà delle due Assemblee

49. Il Senato ed il Consiglio generale concorrono insieme col Granduca alla formazione delle leggi ed alla interpretazione autentica di esse.

Le leggi non hanno autorità quando non sieno state discusse o votate liberamente da ognuna delle due assemblee.

50. Le proposte di legge possono dal Ministero venire trasmesse indistintamente all'una o all'altra Assemblea salvo il disposto dell'Articolo 82.

51. Nessun tributo potrà essere imposto o riscosso, se non consentito dalle due Assemblee e sanzionato dal Granduca.

52. Saranno presentati alla deliberazione e al voto del Consiglio generale, prima che al voto del Senato:

1. Il Bilancio preventivo e consuntivo di ogni anno;
2. Le leggi statuenti creazione, liquidazione e pagamento dei debiti dello Stato.
3. Le leggi statuenti accrescimento d'imposta, alienazione di beni o rendite dello Stato.

53. L'imposta diretta è consentita per un anno; le imposte indirette potranno essere stabilite per più anni.

54. Ogni proposta di legge deve esser prima esaminata nelle sezioni in cui si divideranno le assemblee per i lavori preparatori: discussa e approvata da una Assemblea sarà trasmessa alla discussione e approvazione dell'altra, e quando sia vinta in ambedue sarà presentata alla sanzione del Granduca.

55. Quelle proposte che sieno rigettate da una delle due Assemblee, o alle quali il Granduca neghi la sanzione, non potranno essere riprodotte nel corso della sessione.

56. Le proposte del Governo saranno prima di ogni altra discussione, e votate dalle Assemblee.

57. Ogni cittadino giunto all'età di 21 anni ha il diritto e facoltà libera d'invviare all'una o all'altra Assemblea petizioni e rimostranze. L'assemblea di cui si tratta esamina il rapporto di una Commissione tratta dal suo seno, discute se debba accogliere le anzidette petizioni e rimostranze, e quando sembri opportuno ne decreta il rinvio al Ministero cui risguardano.

Le petizioni e rimostranze però non potranno esser mai presentate personalmente alle Assemblee.

58. Le Assemblee non ricevono Deputazioni, né ascoltano, fuori del loro propri Membri, altro che i Ministri o Commissari che il Governo inviasse loro per la discussione delle leggi.

59. Inviano al Principe Deputazioni nel casi e colle forme prescritte dal Regolamento. Corrispondono tra loro e col Ministero per via di messaggi.

TITOLO VI.

Dei Ministri.

60. I Ministri possono essere membri del Senato e del Consiglio generale.

61. I Ministri o Commissari che ne tengono le voci hanno libero accesso in ambedue le Assemblee: hanno diritto di esservi ascoltati ad ogni richiesta loro: hanno l'obbligo d'intervenirvi quando sieno invitati a dare gli schiarimenti che all'Assemblea sembrassero opportuni.

62. Il diritto di accusare i Ministri appartiene al Consiglio generale; quello di giudicarli al Senato. Una legge determinerà i casi della responsabilità dei Ministri, le pene, le forme dell'accusa o del giudizio.

TITOLO VII.

Lista civile.

63. La dotazione della Corona è fissata per tutta la durata del regno dalla prima Assemblea del Senato e del Consiglio generale dopo l'avvenimento al trono del Granduca.

64. Durante il regno del Granduca attuale è mantenuta alla R. Corte l'annua assegnazione della quale è ora dotata, nonostante l'accaduta reversione di Lucca al Granducato e la conseguente perdita delle Signorie di Boemia.

65. Oltre questa assegnazione continuerà alla R. Corte l'uso dei RR. Palazzi, Ville e Giardini annessi. Il loro mantenimento e miglioramento rimarrà a carico dello Stato che vi provvederà con gli assegnamenti da portarsi annualmente nei Bilanci preventivi, se pure non venga in seguito stabilita fra lo Stato e la R. Corte l'affrancazione di quest'onere.

66. Quando il R. Principe Ereditario toccherà l'età maggiore, gli sarà assegnata a carico dello Stato un'annua rendita colla quale sia provvisto al dignitoso di Lui mantenimento.

67. Oltre i beni che il Granduca attualmente possiede in proprio, formeranno il privato suo patrimonio ancor quelli che potesse in seguito acquistare a titolo oneroso o gratuito durante il suo regno.

68. Il Granduca può disporre del suo patrimonio privato sia per atti fra i vivi, sia per testamento, senza esser tenuto alle regole delle leggi civili dello Stato, che limitano la quantità disponibile.

69. I possessi che costituiscono il patrimonio privato del Granduca sono, salvo la premessa eccezione, sottoposti a tutte le leggi che regolano le altre proprietà.

TITOLO VIII.

Disposizioni generali.

70. La Nobiltà toscana è conservata colle sue onorificenze. La creazione di nuovi Nobili appartiene al Granduca.

71. Si osservano i Votanti sacri e militari di S. Stefano Papa e Martiro con una prerogativa, esclusa ai statuti.

72. Il merito del merito sotto il titolo di S. Giuseppe è pure conservato col suo statuto.

73. Il Granduca ha il diritto di creare nuovi Ordini, e ne decreta gli statuti.

74. La collazione di tutti i benefici di patronato regio e pertinenti al patrimonio della Corona, e all'esercizio dei diritti che ne dipendono, spettano al Granduca.

75. Ogni nuovo regno e l'istituzione di un nuovo Stato o di un nuovo Stato fondamentale, questo giuramento si presta davanti alle due Assemblee riunite.

76. I debiti dello Stato sono garantiti: rimangono ferme le obbligazioni contratte a favore dei terzi, non escluse le pensioni già stabilite.

77. Tutte le leggi e regolamenti che non sieno contrarii al presente Statuto fondamentale ritengono sempre il loro pieno vigore.

78. Il presente Statuto fondamentale, e tutti i diritti e poteri da esso sanciti, sono affidati alla lealtà, al patriottismo, al coraggio della Guardia Civica e di tutti i cittadini toscani.

TITOLO IX.

Disposizioni transitorie

79. Il Granduca mentre istituisce fin d'ora un Consiglio di Stato, del quale saranno in breve stabilite le attribuzioni, e mentre provvederà anche alla regolare distribuzione degli Uffici ministeriali, si riserva a promulgare le leggi necessarie a costituire il potere esecutivo in conformità dei principi stabiliti nel Titolo I, non meno che alla pronta e sollecita esecuzione del presente Statuto fondamentale e più specialmente:

1. La legge elettorale che farà parte integrante del presente Statuto;
 2. La legge sulla stampa;
 3. La legge organica del Governi ed amministrazioni compartimentali e delle loro attribuzioni;
 4. La legge preordinata ad estendere al territorio lucchese la legislazione volognina nel Granducato.
80. Saranno presentate alla deliberazione delle Assemblee legislative:

1. La proposta di legge sulle istituzioni municipali e compartimentali fondate sopra il sistema elettivo;
2. La proposta di Legge sulla istruzione pubblica;
3. La proposta di Legge sulla responsabilità dei Ministri;
4. La proposta di Legge sui pubblici funzionari;
5. La proposta di Legge sulla espropriazione forzata per causa di pubblica utilità.

81. Alla prima sessione legislativa saranno presentati il bilancio preventivo del 1849, ed il bilancio consuntivo del 1847

82. Il presente Statuto fondamentale sarà messo in vigore alla prima convocazione delle Assemblee legislative, che avrà luogo appena compiute le elezioni.

83. I Ministri sono incaricati e responsabili della esecuzione e della piena osservanza delle presenti disposizioni Sovrane.

Dato il quindici Febbrajo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Visto. Il Consigliere Segretario di Stato, primo Direttore delle RR. Segreterie

F. CERRINI.

Visto. Il Consigliere Direttore del Dipartimento di Stato.

C. RIBOLDI.

Visto. Il Consigliere Direttore del Dipartimento di Giustizia e Grazia

B. BARTALINI.

Visto. Il Consigliere Ministro degli Affari esteri e Direttore del Dipartimento della Guerra

L. SERRISTORI.

Visto. Il Consigliere Direttore del Dipartimento delle Regie Finanze

G. BALDASSERONI.

NOTIZIE ITALIANE

STATO ESTENSE. — Ci scrivono:

Modena, 14 febbrajo. Un Proclama del Ministro di Finanza, oggi ci regala alcune riforme sui Dazii, finché, come è scritto in esso, non sia definitivamente concluso un trattato di Commercio o Lega Doganale fra l'AUSTRIA, MODENA e PARMA!!!

Il nostro Amatissimo Padrone e Duca Francesco V si reca a Vienna per bere proprio alla fonte!

PARMA. 15 febbrajo. — Ci scrive uno dei nostri Corrispondenti:

All'annunzio delle costituzioni di Napoli e di Piemonte i Parmigiani hanno essi pure voluto fare delle dimostrazioni. Sabato sera al teatro, prima sempre deserto, vi fu immenso concorso d'uomini e donne in gran lusso; la domenica mattina alle 11 più di 4000 giovani e moltissime donne riempivano la chiesa di San Giovanni, ove fu cantato dopo la messa il Te Deum, e più di altri mille giovani non potendo entrare in chiesa stavano sul piazzale; poscia tutti insieme uomini e donne andarono in corso, nella solita strada San Michele e dopo pranzo fu fatto un altro gran corso, con carrozze nella strada San Barnaba.

Il Duca spedì subito, sabato sera, una staffetta a Piacenza ed oggi fra un'ora (a mezzodi) arriveranno qui 900 croati oltre gli Ungaresi che abbiamo. Ieri sera arrivò il Duca di Modena ed è ripartito stamani: fra poco sarà affisso un proclama che proibisce qualunque dimostrazione, e col quale si minaccia di usare tutta la forza contro quelli che trasgredissero a quest'ordini. Si parla anche d'arresti, ma fin qui non si sa niente; solamente so che questa notte i dragoni sono andati in sette, tre volte a casa del Calzolaio Azzoni cercando del figlio maggiore Enrico, ma non hanno potuto ritrovarlo.

STATI SARDI. Dal Risorgimento.

Torino. — S. M. ha affidato ad una Commissione com-

posta del sigg. Sclopis, Cav. Cibrario, Bon-Compagni, Galvagno e Conte Franchi, l'incarico di preparare una legge per la stampa, coerentemente ai principii di libertà proclamati nello Statuto.

— Dal Corriere Mercantile.

La Municipalità ha fatto atto di distinto patriottismo, accordando in dono l'area necessaria per la fabbrica dell'edificio che deve servire alle adunanze della nostra Camera dei Deputati. L'antico Palazzo Carignano, servirà per le adunanze dei Pari.

— Dal Messaggiere.

Colla denominazione di Cacciatori Volontari Italiani, si va componendo un Battaglione di giovani Piemontesi vestiti ed armati di tutto punto a proprie spese, per essere i primi a portare le armi a difesa dell'Italia, in caso d'aggressione straniera.

Genova. — Ecco un Proclama del Governatore ai

GENOVESI

I disgustosi fatti che hanno tratto seco gli arresti, ai quali per commendevole amore dell'ordine pubblico, avete nelle scorse sere cooperato, vi hanno chiaramente mostrato, che circolano per le vie e per le piazze individui, il cui senso e perfido proposito, sarebbe di convertire in tutto la gioia comune. E certo conseguirebbero alla fine l'intento, se potessero lusingarsi di sfuggire alla vigilanza dell'Autorità proposta alla tutela della pubblica e privata sicurezza.

Ma non temete. I malnati saranno energicamente contenuti e frenati.

Forti e numerose pattuglie perlustreranno la Città, e purchè Voi, che saggi siete, non agevoliate involontariamente ai cattivi, il mezzo di spiegare impunemente le prave loro intenzioni, con assembramenti, che renderebbero difficile insieme e pericolosa l'azione della forza pubblica, la quiete di questa pacifica ed interessante Città, non potrà più essere dai pochi suoi nemici turbata.

Genova, 14 febbrajo 1848.

Il Governatore

March. DELLA PLANARGIA

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Ci scrivono:

Milano. Ecco un'altra emigrazione! La famiglia Borromeo, una delle prime della città, il cui nome ogni cuore italiano saluta con affetto, è partita per Genova. Fra pochi giorni partirà pure la famiglia Trotti, cara a tutti i Milanesi; e questa partenza, deve esser profonda ferita all'anima dell'esimio Manzoni.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Napoli. Dall'Omnibus.

In tutt' i tempi si è stimato difficile e pericoloso il parlare alle masse. Quando un uomo vi riesce, s'innalza su molti e spesso su coloro stessi che scrivono. I quali nella pace del loro gabinetto possono con maturità considerare pensieri e parole; ma per colui che alla sprovvista parla ad un popolo, ed è inteso, secondato, applaudito, non è più faccenda leggiera o da scherzo. D. Michele, che cominciò a parlare e spiegare la Costituzione a pochi del popolaccio, oggi ha fino a 40 e 42 mila uditori. Egli volge le menti dei popolani a sua voglia; i suoi discorsi ora faceti, ora seri, ora di rimproccio, ora di preghiera riescon sempre di bellissimo effetto. Vero è che sembra l'Iddio l'abbia fatto a questo ufficio: tale che d'aspetto inflessibile impone nella serietà, quanto rallegra nella facezia. Egli prende il popolo pel suo verso. Quello se implora che non sia tolto (come sospetta) il giuoco al lotto, D. Michele con voce assicurante grida dalla sua mobile tribuna: «No, non temete figliuoli miei, il lotto seguiterà a rovinarvi!» Quello se domanda che cosa è la Costituzione, D. Michele risponde; « Voi sapete troppo bene il giuoco del tocco al vino. Vi è padrone e sotto; il padrone è il Re, quello che vuole per lui, ne dispone; se vuol darne ad altri, deve consigliare il sotto: il sotto è la nazione » — Il popolo si lagno infine, nell'aringa fatta al Pendino, « ci hanno tolte le nostre feste, le nostre divozioni, » D. Michele rispose con altera sicurezza: « Saranno rimesse; si farà nuovamente il Catafalco al Pendino. » Il popolo non volle sentire altro, Rimbombò in gridi di gioia, selamando « Viva il Re: viva la Costituzione. »

GL'ITALIANI DELLE DUE SICILIE.

AGL'ITALIANI DI ROMA, DI TOSCANA, DEL PIEMONTE

Fratelli

Voi ci avete seguito coll'occhio e col cuore per tutto il vario e difficile cammino della nostra lotta, della nostra vittoria; voi avete pianto con noi, avete esultato con noi. Noi ve ne ringraziamo. I vostri conforti, i vostri applausi ci sono giunti attraverso agli ostacoli de' passati tempi, in mezzo all'entusiasmo del trionfo, e ci hanno commosso, rincorato, consolato. Noi ve ne ringraziamo. Tutti discesi in un cam-

po, donde tutti usciremo trionfanti, dobbiamo gli uni gli altri confortarci, sostenerci. Tutti congiunti in un pensiero, in uno scopo, in un avvenire, dobbiamo ancora soffrire di essere o di parere divisi nei progressi più o meno lenti, nei fatti più o meno splendidi del nostro risorgimento. Voi, che primi sorgeste a bandir la sacra parola di libertà e di redenzione, voi confortaste e sosteneste noi; e noi combattemmo, e vincemmo. Ora voi e noi, congiunti in un destino, come fummo in un desiderio, dobbiamo rivolgere la nostra simpatia e la nostra ammirazione alla bella e sfortunata Lombardia. Noi lottammo per la libertà; la Lombardia lotta più che per la libertà, la indipendenza; e l'indipendenza d'Italia è fatale, come la sua libertà; e i confini d'Italia, non sono che le Alpi. I fieri Lombardi del duodecimo secolo lo insegnarono ai barbari Alemanni dell'Impero; i generosi Lombardi del decimonono (ne siamo certissimi) lo insegneranno all'ingordi Tedeschi dello Spielberg. Soffra e vinca la Lombardia se l'uopo il vorrà, soffriremo e vinceremo tutti noi; oramai a sostenerci, ad incuorarci basta il recente esempio della indomita Calabria, della eroica Palermo.

6 febbraio 1848

LUIGI LA VISTA.

Giannandrea Romeo	Giuseppe Riccardi
Pietro Romeo	Camillo de Meis
Gabriele Romeo	Pasquale Villari
Stefano Romeo	Nicolò Mazza
Domenico Miceli	Cesare Braico
Canonico Paolo Pellicano	Silvio Spavento
Pietro Monti	Lorenzo Montemayor
Diomedeo Marvaso	ec. ec. ec.

NOTIZIE ESTERE

GRANBRETAGNA. — Londra, 7 febbraio.

Oggi il Vescovo di Londra ha presentato alla Camera dei Lord parecchie petizioni contro l'emancipazione degli Ebrei.

— Un bill per autorizzare S. M. ad entrare in relazioni diplomatiche colla S. Sede, è stato proposto dal Marchese di Lansdowne. A questa mozione s'è opposto Lord Stanley, dichiarando esser bensì conveniente, anche secondo lui di mettersi in rapporto colla Corte di Roma, ma per ora doversi andare con molta precauzione e lentezza.

— La Camera dei Comuni ha oggi inteso la seconda lettura del bill per l'emancipazione degli Israeliti; le petizioni favorevoli, fra le quali una firmata dal Lord-Maire, sono molto più numerose delle contrarie.

IMPERO AUSTRIACO. — Dal Zeitungshalle.

Il movimento cominciato nell'alta Stiria, prende un'attitudine imponente; esso si va estendendo attraverso la vallata dell'Enns, verso l'alta Austria. I contadini si sono formalmente spiegati: essi posseggono armi non solo, ma munizioni in copia. Questo nuovo avvenimento, a cagione degli affari d'Italia e della Gallizia, dà molte inquietudini. A Lietzen vi fu un combattimento fra due compagnie d'Austriaci e quattrocento contadini, e una di queste fu messa in rotta completa. L'insurrezione già si è manifestata fra i contadini di una delle tenute dello Stato nell'alta Austria.

— Il Comitato di Neograd, ha ordinato a suoi Deputati alla Dieta Ungherese, di non votare l'imposizioni della guerra, se prima il governo non dà ragione sull'istituzione degli amministratori senza il concorso della Dieta.

— Gli Stati della Boemia hanno fatto un indirizzo alla Dieta, per prendere l'iniziativa delle riforme costituzionali in tutta la Monarchia.

AMERICA DEL SUD. Dal Galiganis.

Lettere di Callao (Perù) annunziano un tentativo di rivoluzione, avvenuto in Guayaquil (Equador), pel quale molte famiglie sarebbero state cacciate in bando. Nella Città non si commettevano che furti ed omicidii, ed ai forestieri erano dirette lettere nelle quali gli si minacciavano di scannarli. — Le Autorità non avevano bastante forza per mantenere l'ordine.

Il Generale Vright era partito da Guayaquil, dicesi pel Messico, ma è certo invece, che è corso in aiuto di Flores, che trovavasi alla Giamaica, onde rientrare all'Equador.

Velasco è stato nominato Presidente, e sostituito a Balivian. La Camera bassa ha approvato una strada ferrata da Callao a Lima.

NOTIZIE ECONOMICHE-POLITICHE

SULLO STATO DI PARMA

(Vedi L'ALBA Num. 139)

VI.

Istruzione pubblica e scuole.

Si mostrò d'intendere nel 1831 che la sola ignoranza del popolo era cagione delle rivoluzioni; quindi si ordinò

che in ogni comune fosse per lo meno una scuola, e nelle scuole di comune s'insegnasse il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, il comporre italiano, qualche poco di storia e di geografia, il catechismo religioso. Poi ne luoghi più grossi e nelle città s'insegnasse il latino; a Parma e a Piacenza filosofia e matematica; e per punir Parma della ribellione si ruppe l'università, lasciando ad essa la medicina, il greco, e la specola, dando a Piacenza la legge. Un Magistrato degli studi a Parma, uno a Piacenza vigilerebbe le scuole. Fu determinato che i maestri di leggere avessero 400 lire italiane in campagna, 600 in città; di elementi d'italiano 500 in campagna, 700 in città; di comporre 600 in campagna, 900 in città; e 900 tutti i maestri di latino degli elementi alla retorica; 1100 i maestri delle facoltà, eccetto le cattedre d'insegnamento dimostrativo. I maestri erano da eleggersi per concorso; a pari merito eleggibili i preti; se ai magistrati piaceva, i maestri potevano essere proposti anche senza concorso.

Ma la persuasione felice presto evaporò, e non potendo disfare il decreto, ne toglier le scuole, s'impedì che maestri savi vi andassero. E come? o negando certificati di buona voce politica, o per dispacci segreti disdicendo i dati, o non concedendo i salarii secondo la legge. Onde molti maestri che aver dovrebbero 600 lire ne hanno 400, molti che 900 appena ne hanno 700 od 800; il maestro di lingua greca di Parma ne ha 700! Impossibile a vivere con 600 lire un maestro, e quello di Castelsangiovanni che tante ne aveva per due scuole, una d'italiano e una di latino, presentò al Governo questa nota per una famiglia di tre persone termine medio.

Colezione. Pel maestro, Pane lire ital.	0. 02.		
Caffè e altro	0. 06.	0. 08.	0. 20.
Resto della famiglia		0. 12.	
Pranzo. Pane per tutti, Chil.	0. 475.	0. 12.	
Carne o altro pel brodo	0. 50.		
Sale	0. 01. 6.	122.	
Vino litri 4.	0. 30.		1. 38.
Lume (media, tra estate e inv.)	0. 09.		
Cene per tutti		0. 16.	
Cibaria e lumi per un di			1. 58.
Per un anno			576. 70.
Legna da bruciare, steri 8,385			48. 00.
Fascine 250.			30. 00.
Lavatura di Biancheria, una lira per settimana			52. »
Scarpe, un paio all'anno per ciascuno			15. »
Rimesse di suole alle scarpe del Maestro, in un anno, quattro			4. 80.
Abiti, lingerie, coperte da capo, alla fante, per le cose, più grosse lir.	1. 20.		64. 00.
Fitto di casa, tre stanze sole			75. 00.
Stoviglie e vetri			2. 00.
Carta, libri, inchiostro			5. 00.
Spese impreviste			6. 00.
Medici e Medicine.			5. 00.
In tutto			885. 50.

Chi vorrebbe persuadersi che prevede tutto? chi vorrebbe credere che si possa vivere a quel dettaglio? Tutti diranno impossibile; ebbene alle 600 lire che il maestro aveva, il governo fece aggiungere 50 lire!!! Il maestro per dispetto fece stampare a Bologna la nota e la provvisione: fu inutile. I salarii vieppiù abbassarono, e i prezzi delle derrate crebbero.

Dunque alle scuole maestri inetti; persone state alle prime scuole, inabili ai mestieri e agli impieghi, messi maestri, ignorantissimi non tanto delle cose da insegnarsi quanto dell'arte e dei metodi: e passano per concorsi e per esami. Tra coloro entrò uno che stato cancelliere di tribunale criminale aveva trafugato gli oggetti che tolti ai ladri o ai percussori rimanevano in sua consegna, e per ciò era stato condannato criminalmente; un altro che più d'una volta era stato richiamato per violenze manesche; varii che dissipato il patrimonio per giuoco o ubriachezze erano diventati mendichi ec. ec.

La maestranza ridotta a viltà fa che i gentili rifuggano dal dedicarsi all'istruzione; e un'altra causa li fa rifuggire. Il governo ha tanto poca stima de' maestri quanto ne ha il popolo; per ciò non li chiama mai ad altro impiego, che pur sarebbe premio a buoni servigi. Uno solo ne chiamò dopo averlo tolto dall'istruzione, perchè non gli piaceva che in questi tempi parlasse; ma dondolò con 600 lire ad essere terzo copista in una commessaria. Il maestro non accettò che non poteva più vivere; e gli pareva essere disonorato. Quello stesso maestro nelle vacanze studiava per procacciarsi con qualche scritto quel pane che la scuola non dava. Un conte letterato parlando in luogo pubblico della scaduta letteratura disse: Oh che volete che sia buona ora che anche i maestrucchi fanno il letterato? Il maestrucchio rispose: Non sa signor conte che le erbe medicinali nascono ne' boschi e nelle selve?

L'insegnamento era ridotto a nulla. Pur non bastò. Giunse il colera, e col colera giunsero i gesuiti, e furono messi nel 1836 a Piacenza. Il comune senz'essere domandato fu costretto licenziare i suoi maestri, pagare i gesuiti. Cominciarono costoro dal dir male delle notabilità del paese Givra, Romagnosi, Giordani, Taverna, Testa. I giovanetti assuefatti a venerare que' nomi disprezzarono i maldicenti. Poi il Rettore persuase i meno ricchi di mandare i loro figliuoli a' maestri; non riuscì, inquietò i ragazzi che diedero in imprudenza, ed egli li discacciò dalle scuole. Agli altri, il prefetto, il confessore, persuadevano di vigilare chi praticava nelle case loro, e che cosa vi si faceva per infe-

rirlo. Se ne scandalizzarono i giovanetti. Nelle scuole non si parlò più che della Madonna che per poche ayemmarie dava il paradiso anche ai porretti; del diavolo che entrava in tutto. Invece degli insegnamenti del latino, davano racconti di fattarelli tanto sciocchi, che i ragazzi rispondevano urlando. Dopo tre anni la città si commosse e fece la sottoscrizione dei 400 stampata dal Gioberti. Ma prima un 130 avevano sottoscritto per domandare un aumento alle scuole d'Italia; il Magistrato ricevette le firme, e le seppellì. Il marchese Ferdinando Landi fu costretto come Presidente di esso a ricevere le firme 400, ma non le presentò come doveva al Trono. Il Governo spaventato domandò a parecchi libero giudizio sulle scuole gesuitiche, ebbene il Magistrato non lo biasimò; il prof. D. Giuseppe Veneziani lo lodò. Questo prete colla sua riputazione bastò per rimettere in quiete il governo. Ma non si acquistò la città, la quale per tre anni durò a leggere ogni di tra critiche sensate e satira e libelli, tutte le malvagità gesuitiche; furono finite impiccando un fantoccio gesuita in piazza la notte istessa in cui vi giunse Rettore il gesuita Piacentino Gioia. Ne i cittadini, ne gli scolari poterono più essere ritratti: e i gesuiti rimasero in odio tanto che Gaetano Buttafuoco datosi a loro fu sì perseguitato da non potere più, sin che stette in quella città, passare per le strade popolose. Ora è segretario della direzione di Polizia a Parma.

Continua

NOTIZIE DELLA SERA

— La festa per la costituzione è stata tutto il giorno lietissima in Firenze. Si è fatta una dimostrazione popolare al Ministro Ridolfi, al Consultore Gino Capponi, e a Don Neri Corsini, che, mentre era governatore di Livorno, ebbe prima di ogni altro il coraggio civile di far sentire al Principe il bisogno di un governo rappresentativo in Toscana. È stato vivamente applaudito, e salutato nuovo ministro costituzionale.

La comune esultanza si è manifestata in mille maniere. Si sono vedute parecchie donne imbracciar fucili e sparar colpi di gioia. Nella sera luminara splendidissima per tutta la città. Ai teatri festa di bandiere, di canti, e di plausi. La Pergola è illuminata a giorno.

— Ci scrivono da Livorno:

« Stamane, alle ore 10, il cannone della Fortezza ha annunziata la promulgazione della Costituzione Toscana. Immediatamente tutte le botteghe furono chiuse, le finestre guarnite di tappeti. Il Popolo con gioia entusiasta, con mille bandiere, va cantando, suonando e acclamando per le strade ».

— Una lettera arrivata oggi a Firenze, e scritta da Roma da persona che assisteva all'ultimo concistoro tenuto dal Papa, annunzia, che Pio IX è deciso a dare una Costituzione al suo popolo. Anche una lettera scrittaci oggi da Livorno dice, che il Vapore giunto questa mattina da Napoli e Civitavecchia, recava la notizia che in Roma domenica prossima sarà per certo pubblicata la Costituzione.

— Riceviamo da Sicilia documenti importantissimi che pubblicheremo domani. Intanto diamo quelle notizie che ci sembrarono pel loro molto interesse tali da non doversi ritardare neppure un istante:

Palermo. — Alla fine di questo mese si riuniranno in questa città tutti i Capi dei Comitati di tutte le Città Siciliane per formulare i primordii dei loro desideri, da modificarsi poscia dal Parlamento; giacchè il Comitato Generale di Palermo, eretto oggi a Governo Provvisorio, non ha voluto definire le pendenze col Governo di Napoli senza l'assenso di tutte le Provincie Siciliane.

Gl'Impiegati regi, tutti, non hanno perduto neppure un giorno delle loro paghe, soddisfatte dal Governo Provvisorio di Palermo!!!

Nel Banco Regio esistono due milioni e mezzo, ed è rimasto intatto sotto la guardia del Popolo.

Sono stati demoliti i due fortini collaterali al Palazzo Reale. — È stato, per capitolazione, reso il Castellammare al popolo, comprese le armi, i bagagli e le munizioni. Vi erano undici prigionieri del popolo Siciliano, che così furono restituiti a libertà. I soldati uscirono illesi, e furono abbracciati dal popolo; il quale fece le maggiori lodi al Comandante, per la sua intrepidezza militare. Si sono cominciate a demolire tutte le fortificazioni che guardano la Città.

Il di 12 febbraio furono celebrate esequie solenni nella Chiesa di San Giuseppe, pei Siciliani morti gloriosamente combattendo per la Patria e per la libertà. Tutte le Autorità, in grande uniforme, vi hanno assistito; più 6 mila uomini armati, e altrettanti senza armi. La funzione fu religiosamente muta, commoventissima.

Delle truppe regie mancarono 2800 uomini all'appello. Duemila circa soldati prigionieri sono stati generosamente rilasciati in libertà ed imbarcati dai Siciliani sopra tre vapori Napoletani.

Di qui sono partiti due mila armati, capitanati da Scordato, alla volta di Messina; al cui Castello di Porta Real Basso si doveva dare l'assalto il giorno 12 febbraio. Il Comandante della Marina e dell'Arsenale, De Martino, è di coia fuggito; lasciando così tutto il materiale e le munizioni da guerra in balia del Popolo. La guarnigione ristretta nel Castello, trovandosi mancante di viveri, ha espulse tutte le persone non atte a combattere, per economia di vettovaglie; di cui neppure il Governo di Napoli pensa a provvederlo.

— La bandiera che sventolava su tutte le fortezze Siciliane è la TRICOLORE.

— In Napoli una domanda è stata dal popolo legalmente presentata al Governo, per avere la bandiera tricolore Italiana, che dovrà divenire la BANDIERA FEDERALE.

— Oggi mancano tutti i fogli di Francia e d'Inghilterra.